

RIFLESSIONI DEL MESE DI FEBBRAIO 2025

2 FEBBRAIO

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - Festa

(LETTURE: MI 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Prima Lettura MI 3,1-4

Dal libro del profeta Malachia

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 23

Rit. "Vieni, Signore, nel tuo tempio santo".

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. **Rit.**

Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. **Rit.**

Seconda Lettura Eb 2,14-18

Dalla lettera agli Ebrei

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli, infatti, non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espriare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 2,30.32

Alleluia, alleluia.

I miei occhi han visto la tua salvezza: luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele.

Alleluia.

Vangelo Lc 2,22-40 (forma breve: Lc 2,22-32)

Dal vangelo secondo Luca

(Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua

parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».) Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Parola del Signore

Riflessione

“QUANDO VENNE IL TEMPO, GIUSEPPE E MARIA PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME, SECONDO LA LEGGE DEL SIGNORE. (Lc 2,22)

In occasione dei suoi 70 anni, il giornalista Enzo Biagi, in una intervista dichiarava che i suoi maestri principali sono stati sua madre e il catechismo. E davanti all'incalzare dell'intervistatore che chiedeva il perché, Biagi rispondeva: "Perché mi hanno insegnato a distinguere il bene dal male e ad avere il coraggio di chiedere scusa, quando sbaglio." Non so se noi potremmo dire altrettanto, ma certamente quello che ci è stato dato da ragazzi ed è poi cresciuto con noi, ci ha influenzato nel bene e nel male. E che cosa diamo noi ai giovani? Certamente non basta dire: "I tempi sono cambiati: ai miei tempi. "e neppure basta nascondersi dietro il facile alibi della incomunicabilità generazionale. Non dipende certamente tutto da due genitori o da un catechismo o un oratorio ben fatti: i ragazzi spesso trovano ben altri maestri! Ma la testimonianza cristiana, la missione non deve proprio cominciare da chi mi è vicino?

9 FEBBRAIO

5^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: Is 6,1-2,3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11

Prima Lettura Is 6,1-2.3-8

Dal libro del profeta Isaia

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure, i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 137

Rit. "Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria".

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo. **Rit.**

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. **Rit.**

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore! **Rit.**

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 15,1-11 (forma breve 15, 3-8.11)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! (A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito, apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre, apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.) Io, infatti, sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. (Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.) Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 4,19

Alleluia, alleluia.

Venite dietro a me, dice il Signore, vi farò pescatori di uomini.

Alleluia.

Vangelo Lc 5,1-11

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto, così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. Parola del Signore

Riflessione

A forza di aver interpretato la figura di Gesù esclusivamente come colui che è buono, dolce, bello, come Colui che viene a risolvere tutti i problemi dell'umanità attraverso i miracoli, come Colui che perdona sempre, corriamo il rischio di non riconoscere più il Salvatore con tutta la sua carica di "pericolosità". È vero che Gesù è buono, è vero che la sua misericordia lo fa accostare a tutti gli uomini, specialmente ai peccatori, è verissimo che i suoi miracoli aiutano gli uomini non solo a risolvere qualche problema particolare, ma a fondare la fede in Lui Figlio di Dio, ma è anche altrettanto vero che Gesù e la sua parola possono scompaginare la vita di un uomo. Sul Vangelo si potrebbe benissimo mettere la scritta: "Attenzione! Maneggiare con cura, può esplodere". E ne abbiamo una ulteriore controprova nel Vangelo odierno. Potremo dire che in questo brano ci sono tre scene. La prima è quella della gente che attornia Gesù desiderosa di ascoltare la sua Parola. La seconda, è Gesù che chiede in prestito a Pietro la barca per poter da essa predicare e che poi invita Pietro a buttare le reti anche se non è il momento, anche se non è il posto giusto, e avviene la pesca miracolosa. Il terzo quadro sono proprio le conseguenze di questo miracolo: Pietro si inginocchia davanti al Signore riconoscendo la propria nullità e il proprio peccato mentre Gesù, partendo da questo atto penitenziale prende l'occasione per

dare a lui e ai suoi amici un incarico che diventa il cambiamento totale della loro vita. Ecco la pericolosità di Gesù: Egli comincia sempre col chiedere qualcosa e quando riesce a far breccia nel cuore, allora può davvero cambiare una vita. Ripercorriamo allora queste tre scene perché tutte e tre hanno dei chiari insegnamenti per noi. Gesù è attorniato dalla folla perché questa gente ha piacere di incontrarlo e di ascoltare la Parola di Dio. Chiediamoci: oggi è ancora così? Sappiamo tutti, per esperienza diretta, che, ad esempio, entrando nelle nostre chiese non sempre troviamo ressa di persone desiderose di ascoltare la Parola di Dio, di pregare, di incontrare Lui. Il più delle volte troviamo chiese semivuote, con gente anziana che spesso partecipa alla liturgia per abitudine, per paura dell'aldilà, per chiedere grazie... Spesso ci sono cristiani che compiono riti e gesti ma che non hanno un grande desiderio personale di ascoltare la parola di Dio. Se stiamo alle statistiche dobbiamo ammettere una continua diminuzione dei cristiani cosiddetti praticanti. Eppure, ci sono anche dei segni contrari. Abbiamo visto che, alle Giornate Mondiali della Gioventù, attorno ad un vecchio Papa, si sono radunati milioni di giovani desiderosi di ascoltare non solo canzonette, ma Parola di Dio; abbiamo visto gente di tutti i ceti sociali recarsi a Roma per il Giubileo: milioni e milioni di persone e tra questi non solo gli "abitudinari" della fede o coloro che quasi per dovere compivano questo pellegrinaggio o questo viaggio turistico ma anche persone desiderose, nel nome di Cristo, di cambiare vita. In questo nostro mondo, dunque, c'è ancora gente che sente il desiderio del sacro, il bisogno di curare lo spirito, c'è ancora gente che ha voglia di incontrare Gesù. E come rispondiamo noi a questa richiesta? Ecco allora la seconda scena del Vangelo. Gesù, attorniato da molta gente chiede a Pietro una piccola cosa: "Pietro imprestami la tua barca". Comincia sempre così, con una piccola richiesta. Egli vuole vedere se il nostro cuore è disponibile. Provate un po' a pensare se non è vero che spesso alcune nostre strade sono cominciate con una piccola cosa: ad esempio hai conosciuto un malato al quale hai scoperto di potere dare un po' di gioia e poi ti sei trovato a visitarne altri dieci; sei andato una volta con un amico, magari anche sentendoti un po' costretto da lui, in quel gruppo di volontariato e ancora oggi ti trovi a dedicare molto del tuo tempo libero a quel servizio. È il Signore che per amore prima ci chiede un dito, poi ti prende la mano, poi il braccio e poi desidera arrivare al tuo cuore. A Pietro che gli ha imprestato la barca Gesù risponde con il miracolo della pesca miracolosa, e da quella barca Pietro ne uscirà non più pescatore di pesci, ma pescatore di uomini. Il tutto sta nell'accorgersi di quella piccola cosa che il Signore ti chiede e nel rendersi disponibili a dimostrargli che il nostro cuore non è ancora totalmente refrattario, chiuso. Il resto lo fa Lui. Infatti, è la sua Parola che guida tutto questo brano del Vangelo. È la Parola che è desiderata dalle folle, è la Parola che compie il miracolo, è la Parola che invia alla missione questi poveri pescatori squinternati, ma disponibili alla chiamata del Signore. Ci siamo mai chiesti: "Gesù non avrà forse dei progetti su di me?" E, sì, perché Dio si serve dell'uomo per arrivare all'uomo, e questo in tutti i campi dal più grande al più piccolo sulla terra. Nessuno può dire: "Non tocca a me". "Io vado a Messa alla domenica e quindi non mi aspettano altre incombenze". Nessuno può dire: "Io non so parlare, io non me la cavo nelle discussioni, gli altri sono più preparati, ho paura della gente". Che cosa dice Gesù a Pietro? Gli fa l'esame di maturità per vedere se culturalmente è abbastanza preparato? Gli fa sostenere un esame di Sacra Scrittura per vedere se conosce teologicamente chi sia Dio? Gli dice con molta semplicità: "Quello che è il tuo mestiere adesso lo cambierai a favore di tutti gli uomini. Non sarai più quello che butta le reti per acchiappare i pesci, farli morire e così ricavare il necessario per la propria sussistenza, sarai colui che offre agli uomini il "Dono più grande" e con questi uomini camminerai perché questo "Dono più grande" sia conosciuto da tutti, in tutte le parti del mondo. Non importa che Pietro non sia un gran predicatore, non importa neppure che Pietro non abbia ancora capito bene tutto, non importa neanche il suo carattere impetuoso, difficile, pauroso, importa che Pietro, dopo aver imprestato la propria barca a Gesù, gli offra il proprio cuore, e allora Dio può agire. Ognuno è invitato a dare quello che può, a fare quello che può: Il Signore tiene conto delle doti e dei talenti che Egli stesso ha dato o non ha dato. È importante e decisivo che nessuno si senta dispensato dall'annunciare secondo le proprie possibilità, nel proprio giro di persone, il Vangelo di Cristo. Quello che nuoce non è tanto l'insufficiente preparazione, nuoce invece la mancanza di coscienza del proprio dovere di testimoniare una gioia ricevuta. E forse non si arriva a questo proprio perché, essendosi premuniti, cauterizzati nei confronti del Vangelo, non riusciamo ad offrire al Signore neanche un minimo pezzettino di noi stessi dove Lui possa attaccarsi per scuoterci e mandarci. Questo discorso non è per altri, ma per noi che siamo abituati ad andare a Messa. Bisogna uscire dalla nostra apatia, dalla ritualità, bisogna che impariamo ancora ad accogliere la novità del Vangelo, e bisogna che ci lasciamo fare da Cristo. Quanti esempi ci sono di persone che, nella Bibbia e nella storia, si sono lasciate realizzare dal Signore, come Egli voleva! La prima lettura ci ha presentato il profeta Isaia. Prima è sbigottito davanti alla maestà di Dio, ma quando Egli lo ha purificato, allora con entusiasmo gli risponde: "Eccomi, manda me!". E sappiamo che Dio si servirà di Lui per un annuncio non sempre molto facile, ma per suscitare la speranza nel suo popolo che la stava perdendo. Giovanni il Battista ha accettato di essere la voce di Colui che stava per venire ed ha gridato nel deserto nel nome del Signore, ed ha puntato il dito contro i peccati del re

Erode e ci ha anche rimesso la testa, ma ha compiuto la sua missione Maria, nel silenzio ha detto anche Lei: "Eccomi, sono la tua serva" ed ha accolto nientemeno che il Figlio di Dio per poterlo offrire a tutti gli uomini della terra. Per stare alle sue parole: "Dio ha guardato alla povertà della sua serva per fare cose grandi in Lei e attraverso Lei". E anche noi, se ci lasciamo fare dal Signore, se accettiamo che compia in noi la sua opera, vedremo delle meraviglie. Dio si serve della mia pochezza, della mia incapacità di parlare, della mia povertà nell'amare e nel testimoniare, Dio si serve addirittura dei miei peccati per poter annunciare al mondo il suo amore. Ma in quale modo il Signore ci chiama a vivere l'amore e la testimonianza nella nostra vita? Dovremmo tutti abbandonare le reti e correre qualche avventura dietro al Signore? Dovremmo tutti abbandonare casa e parenti per andare in capo al mondo a dire la nostra fede? Per qualcuno forse la strada è proprio quella, ma normalmente il Signore non chiama ad uscire dalla quotidianità, ma a concepire la famiglia, il lavoro, la vita sociale, come l'ambito privilegiato dell'amore vissuto. Essere cristiani non significa neppure per forza svolgere qualche attività all'interno della comunità ecclesiale, ma vivere soprattutto al servizio del Regno di Dio nella storia con lo spirito del Vangelo. Dicevamo all'inizio che Gesù è pericoloso: siamo disposti a lasciare che la sua parola e il suo Vangelo ci portino là dove Egli vuole per la gioia nostra e per quella dei nostri fratelli?

14 FEBBRAIO

SANTI CIRILLO, monaco e METODIO, vescovo Patroni d'Europa - Festa

(LETTURE: At 13,46-49; Sal 116; Lc 10,1-9)

Prima Lettura At 13,46-49

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono [ai Giudei]: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così, infatti, ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Parola di Dio

Oppure, in Quaresima:

Prima Lettura Is 52,7-10

Dal libro del profeta Isaia

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio Parola di Dio

Salmo Responsoriale Salmo 116

Rit. "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo".

Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode. **Rit.**

Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. **Rit.**

Canto al Vangelo Lc 4,18

Alleluia, alleluia.

Oppure in tempo di Quaresima: Lode e onore a te, Signore Gesù.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione.

Alleluia.

Vangelo Lc 10,1-9

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"». Parola del Signore

Riflessione

"ANDATE: ECCO IO VI MANDO COME AGNELLI IN MEZZO AI LUPI: NON PORTATE BORSA, NÉ BISACCIA, NÉ SANDALI E NON SALUTATE NESSUNO PER LA VIA. IN QUALUNQUE CASA ENTRIATE, PRIMA DITE: PACE A QUESTA CASA". (Lc 10,3—5)

Può essere solo fantasia sentimentale, ma mi piace pensare ai momenti successivi la Pentecoste quando Maria vede questi apostoli, finalmente infervorati che uno per uno partono per andare a portare il lieto annuncio di Gesù per il mondo. Quale sguardo affettuoso quello di Maria che li accompagna! E lo sguardo di Maria si posa oggi sopra ciascuno di noi con lo stesso affetto, la stessa trepidazione, la stessa benedizione ogni volta che ci vede decisi, con la vita e con le parole, a testimoniare la buona notizia di Gesù. Maria, tu sei stata una buona camminatrice: per portare Gesù a tua cugina Elisabetta hai fatto 143 Km. Per salvare Gesù sei andata fino in Egitto. Hai camminato anche con gli Apostoli. Continua a seguire i passi dei missionari, dei sacerdoti, delle suore, di ogni cristiano, quando l'amore di Gesù lo spinge a partire.

16 FEBBRAIO

6^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: Ger 17,5-8; Sal 1; 1Cor 15,12.16-20; Lc 6,17.20-26

Prima Lettura Ger 17,5-8

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 1

Rit. "Beato l'uomo che confida nel Signore".

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. **Rit.**

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. **Rit.**

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 15,12.16-20

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto, ma, se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 6, 23

Alleluia, alleluia.

Rallegratevi ed esultate, dice il Signore, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo.

Oppure: Lc 6,23

Rallegratevi ed esultate, dice il Signore, perché la vostra ricompensa è grande nei cieli.

Alleluia.

Vangelo Lc 6,17.20-26

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti». Parola del Signore

Riflessione

Siete ancora lì? Nessuno di voi, dopo aver letto o ascoltato questo brano di Vangelo, ha sentito la necessità di ribellarsi o di andarsene? Nelle nostre assemblee domenicali nessuno ha alzato la mano o ha interrotto il prete per dire che quello che era stato appena letto, il Vangelo delle Beatitudini, era una cosa impossibile, una cosa 'da matti'? Nessuno alzandosi per uscire ha detto fra sé: "Bella questa, vengono a dirmi che tutto quello per cui ho lottato e faticato nella mia vita devo darlo ad altri per essere felice"? O qualcun altro non ha forse pensato dentro di sé: "Continuiamo pure a chiamarli beati i poveri, così essi avranno una scusa in più per non far nulla e noi continueremo con l'assistenzialismo che fa tanto comodo a certe squadre politiche". Se questo non è successo, se non ci siamo neppure sentiti a disagio davanti alle letture di oggi, vuol dire o che stiamo dormendo della grossa oppure che il nostro cuore si è talmente indurito che neanche davanti allo scoppiare di un missile si muoverebbe di una riga. E poi gli esegeti hanno il coraggio di chiamarlo: "discorso della pianura"! Sembra di essere in alta montagna tra cime impervie o nel deserto arido. Davanti a questo brano, se davvero lo abbiamo ascoltato, non possiamo non sentirci spiazzati. Sono tra le parole più difficili per la nostra mentalità. Eppure, Gesù le ha dette, eppure questo è il messaggio della buona notizia di Gesù. Chiediamo davvero allo Spirito Santo di aiutarci e di illuminarci per riuscire ad entrare nel cuore del pensiero del Signore e per riuscire con onestà con sincerità, con fermezza a far nostro quello che ci dice. Una prima osservazione possiamo farla partendo dalla prima lettura dove viene detto: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo. Benedetto l'uomo che confida nel Signore". Per molti la differenza tra credente e miscredente sembra che passi attraverso una lista di norme e di dogmi che si accettano o che si rifiutano, qualcosa che "credo" o "non credo". In realtà forse la differenza è un'altra. Si è credenti o meno in base alle scelte esistenziali della propria vita. "Maledetto" o "Benedetto" allora dipende da un legame che si ha con qualcuno o con qualcosa. Nella Bibbia il credente è colui che si appoggia su Dio mentre il non credente è colui che confida unicamente su sé stesso. In fondo sono due atti di fede: uno aderisce a Dio e l'altro, quello che consideriamo l'ateo aderisce a sé stesso, al denaro, alla propria intelligenza. L'opposizione allora non è tanto tra fede e non fede ma tra fede e idolatria. La stessa contrapposizione la troviamo proprio nelle Beatitudini così come ci sono presentate nel Vangelo di Luca

in cui invece che una lunga lista di "Beati" troviamo le stesse cose dette in quattro beatitudini che corrispondono a quattro "Guai" o maledizioni. Per capire poi tutte le beatitudini e le maledizioni basta partire dalla prima affermazione che racchiude tutte le altre. Chiediamoci allora: chi sono i poveri secondo Gesù? Prima di tutto ecco un abbozzo di elenco di persone che secondo Gesù non sono povere anche se ne hanno l'apparenza. Non sono poveri di Gesù coloro che non avendo certe cose sono affamati di ricchezza e cercano di ottenerla con i mezzi più vari compreso il furto, la sopraffazione, l'appropriamento indebito, la rapina, il vivere sugli altri, il fare del male agli altri per ottenere dei beni per sé; non sono poveri neanche coloro che si fingono poveri e che fanno sì che la situazione da povero diventi stabile e vivono quindi alle spalle degli altri, non sono poveri neppure coloro che rifiutano un lavoro umile, non sono poveri neppure i fatalisti che preferiscono non lavorare o lavorare il meno possibile e allora la lista rischia di allungarsi. I poveri secondo il vangelo invece potrebbero essere coloro che hanno un reddito medio e ne sono soddisfatti, non ricorrono a trucchi per guadagnare di più; sono coloro che fanno bene il loro lavoro, che non approfittano di tutto per lavorare di meno, che non portano invidia nei confronti di chi sta meglio, che non pongono la felicità e la speranza nella ricchezza, che non si ammazzano per arricchire ma sono contenti e godono di quello che hanno, che sanno guardare a chi sta peggio, che sono pronti a mettere mano al portafoglio per dare una mano quando si presente l'occasione (a questo proposito quanto è giusto quel proverbio che dice: "Guai ai poveri se non ci fossero i poveri"), sono coloro che sanno impiegare il proprio tempo non solo per se stessi e per aumentare le proprie cose, ma a favore del prossimo. Ancora, i poveri secondo il vangelo sono coloro che non perdono di vista i beni dello spirito, di una coscienza serena, della vita futura, coloro che non contano solo su se stessi ma sanno riconoscere il dono di Dio nella vita, nella salute, nei beni e in tutto, coloro che hanno fiducia in Dio, che ringraziano Dio, che pregano, che antepongono Dio al denaro, coloro che sanno accettare i colpi della fortuna o della sfortuna senza esaltarsi o deprimersi troppo, coloro che godono di quello che hanno e non si crucciano di quello che non hanno, coloro che vanno incontro alla vecchiaia e anche alla morte con serenità, senza troppi rimpianti sapendo che troveranno più di quanto lasciano. Ecco, ciascuno di noi forse può continuarlo questo elenco, ma, chiediamoci, perché questi poveri sono felici, fortunati, beati? Prima di tutto perché essi sono nelle condizioni migliori per godere di tutto nella vita e poi perché essi fin da ora sono inseriti saldamente nel Regno di Dio e presentano tutte le premesse per prendere parte alla risurrezione. Qui però si può fare tutta una serie di obiezioni: "Ma allora se la povertà è una cosa così bella, perché continuare ad aiutare i poveri a venirne fuori?" "Prova ad andare a dire ad una persona che sta morendo di fame o che sta soffrendo atrocemente a causa del cancro che è beata, che è fortunata. Al minimo, e giustamente, ti manda a quel paese" Sono obiezioni vere: Gesù ha combattuto per i poveri, ha preso la parte dei poveri, ha cercato di migliorare le condizioni di vita dei poveri, Gesù è stato dalla parte dei sofferenti, ha guarito alcuni ammalati. Gesù però ci ricorda che la vera felicità non sta nelle cose, nel raggiungere delle mete che solo il denaro o il potere, il benessere possono concedere, non sta neanche soltanto nell'aver la salute del corpo che intanto prima o poi si guasterà e passerà, sta nel saper vivere questi momenti di grande difficoltà e di grande prova senza perdere la fiducia in Colui che ci ama, in Colui che è Provvidenza, che sa anche trasformare il male in bene. E adesso chiediamoci anche chi siano i ricchi a cui va la maledizione, secondo il Vangelo. In primo luogo sono quelli che posseggono, e posseggono molto, quelli che hanno fiducia nelle ricchezze più che nella giustizia o nella virtù, coloro che pur avendo molto non si contentano e cercano di avere sempre di più, che pensano solo a se stessi e non vedono gli altri, che non si mettono nei panni degli altri, che si credono grandi uomini, benefattori dell'umanità, che credono di aver diritto alla riconoscenza universale, che non si domandano donde sono venuti i loro beni, che hanno un tenore di vita di gran lunga superiore a quelli che stanno loro intorno e non ne provano disagio, che non credono alle difficoltà degli altri perché chiudono gli occhi sulla miseria, che credono di aver fatto con abbondanza la loro parte, che ritengono i loro beni unicamente frutto delle loro capacità e della loro abilità, che non pensano all'autore ultimo delle cose non lo ringraziano, non si sentono in debito né con Lui né con gli altri, coloro che credono di avere molti diritti e pochi doveri, coloro che sono sempre in ansia per i rischi che corrono i loro beni, che rifuggono dal pensiero della morte e del dopo morte perché il presente per loro è tutto. E anche qui l'elenco potrebbe allungarsi. A questi ricchi Gesù e il Vangelo dicono: "Guai", anche se sono invidiati da molti perché non hanno serenità, perché non conoscono le piccole gioie della vita, perché sono incapaci di gustare la gioia di far felici gli altri, perché preoccupati sempre di perdere i loro beni, perché sempre sospettosi verso gli altri non hanno mai la certezza di avere intorno a sé la sincerità, perché temono sempre di essere imbrogliati, derubati. Il "guai" come il "beati" allora non è soltanto per il futuro, ma riguarda già il presente. Certamente presso Dio c'è il perdono, la misericordia, ma bisogna essere molto attenti. Se "nulla è impossibile a Dio", se Dio può anche "far passare il cammello attraverso la cruna dell'ago", questa non è una norma perché la misericordia sarà usata con chi ha usato misericordia. E allora vedete come questa pagina di Vangelo davvero ci dovrebbe scuotere, ci dovrebbe far provare disagio e spingere a cercare strade nuove. Noi non siamo certamente persone

disincarnate, abbiamo bisogno anche di cose per vivere, ma che cos'è più importante nella vita: Dio o le cose? La mia vera gioia dove è riposta? Nella felicità che passa o in una felicità che sa gustare in ogni momento il dono della vita?

22 FEBBRAIO

CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO - Festa

(LETTURE: 1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

Prima Lettura 1Pt 5,1-4

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22

Rit. "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla".

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. **Rit.**

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. **Rit.**

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. **Rit.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. **Rit.**

Canto al Vangelo Mt 16,18

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Lode e onore a te, Signore Gesù.

Vangelo Mt 16,13-19

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Parola del Signore

Riflessione

"E IO TI DICO: TU SEI PIETRO E SU QUESTA PIETRA IO EDIFICHERO' LA MIA CHIESA E LE PORTE DEGLI INFERI NON PREVARRANNO CONTRO DI ESSA". (Mt. 16,18)

La festa della Cattedra di san Pietro ci dà occasione di ripensare ad una delle tante cose che noi, come cristiani, diamo per scontate ma che spesso viviamo attraverso una serie di luoghi comuni e con molta confusione. Proviamo a pensare al magistero del Papa. Chi è il Papa?

È il successore di san Pietro, è colui che ha ricevuto da Gesù il compito di garantire l'unità della Chiesa, di testimoniare la continuità della tradizione della fede, di predicare e annunciare il Vangelo di Gesù, di aiutare i fratelli a vivere rispondendo moralmente bene a quelle che sono le chiamate del Signore. Ecco allora che "cattedra" è luogo di insegnamento di pastorale e non scranno di poteri terreni. Il primo errore che spesso noi facciamo, proprio perché legato alla storia della Chiesa concreta, è di legare la figura del Papa alla figura del potere terreno. Se per tanti secoli il potere divino di servizio e quello terreno di dominio hanno cercato, per interesse, di andare a braccetto, oggi ci rendiamo conto che la vera autorità della Chiesa e del Papa non stanno in un potere materiale, stanno nell'autorità morale per il servizio che Gesù ha affidato a Pietro. Abbiamo bisogno di purificare questo pensiero sia noi che soprattutto coloro che, facendo parte della gerarchia ecclesiale, sono facilmente portati a vederla come una scala di poteri successivi. Quando ritorniamo al Vangelo scopriamo che l'unico potere dato da Cristo è quello di servire, è il potere del pastore che indirizza il suo gregge, che raccoglie con amore le pecore che hanno maggiore difficoltà, che difende le pecore dai lupi anche a costo della propria vita. Anche il potere di magistero non deve mai essere un imporre in forme assolutistiche la verità al punto da ergersi giudici di altri per poterli condannare, deve essere sempre un servizio alla verità attraverso l'umile interpretazione della Parola di Dio, attraverso la Tradizione, e l'offerta di percorsi di fede accompagnati sempre dalla stessa misericordia di Gesù che, pur chiedendoci impegni seri, sa capire la difficoltà che spesso abbiamo nell'attuarli. A me piace vedere nella storia di questo nostro Papa e nei discorsi da Lui pronunciati in tantissime occasioni, aldilà della forma a volte di difficile espressione, la sua continua tensione di attenzione sia alla Parola di Dio sia all'uomo concreto. Un altro luogo comune da rivisitare è l'intendere l'infallibilità del Papa come infallibilità assoluta in tutti i campi. Questo non è affatto vero. L'unica infallibilità del Papa è nei riguardi della fede. Di certo il Papa non si permette e non si permetterà mai di dichiarare qualcosa di assoluto che non derivi effettivamente dalla Parola di Dio. Ancora, il Papa dà delle norme che hanno un valore pieno e totale anche in campo morale, ma nello stesso tempo con la misericordia che è propria di Dio, aiuta le persone ad indirizzarsi verso queste mete. Le norme non sono mai date solo per condannare, per escludere, sono date sempre e soltanto per indirizzare verso Gesù. Quale può e deve essere allora il nostro atteggiamento verso il magistero del Papa?

Prima di tutto un grande rispetto, poi una grande attenzione per capire ciò che egli vuole dirci ed insegnarci a nome di Gesù, un confronto quanto ci viene detto con quelle che sono le nostre tradizioni e il nostro modo di vivere e poi una adesione fiduciosa nel nome dell'unità, quell'unità per cui proprio Gesù ha pregato e per cui Gesù ha dato a Pietro il potere di legare e di sciogliere.

23 FEBBRAIO

7^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno C

LETTURE: 1 Sam 26,2.7-9.12-13.22-23; Sal 102; 1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38

Prima Lettura 1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, Saul si mosse e scese al deserto di Zif conducendo con sé tremila uomini scelti di Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisai scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisai disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisai: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era grande spazio tra di loro. E Davide gridò: «Ecco la lancia del re, passi qui uno degli uomini e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Rit. "Il Signore è buono e grande nell'amore".

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici. **Rit.**

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia. **Rit.**

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe. **Rit.**

Come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. **Rit.**

Seconda Lettura 1Cor 15,45-49

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. Parola di Dio

Canto al Vangelo Gv 13,34

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: che vi amiate a vicenda, come io ho amato voi.

Alleluia.

Vangelo Lc 6,27-38

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio». Parola del Signore

Riflessione

Ed eccoci davanti ad un altro brano di vangelo "impossibile". Se quello di domenica scorsa ci ha fatto fremere nel sentire chiamare 'beati' i poveri e 'maledetti' i ricchi, quello di oggi è un susseguirsi in crescendo di assurdità per la nostra mentalità umana. Se ci può già essere difficile capire, nella prima lettura, Davide che avrebbe la possibilità di sbarazzarsi del suo nemico e che, invece, non si vendica, ma addirittura, pur stando a distanza, gli restituisce la lancia, ecco che il Vangelo ci chiede di "amare" il proprio nemico, di far del bene a coloro che ci odiano. Non solo, ma addirittura ci invita a non proteggerci e, quasi con masochismo, "porgere l'altra guancia", ad aiutare chi ci deruba dandogli ancora altro, a fare dei prestiti sapendo in partenza non solo di non ottenere gli interessi, ma di perderci pure il capitale. Se per questioni di buona creanza, e magari per qualche "speranza" di

paradiso, possiamo, a denti stretti, accettare di fare agli altri, quello che vorremmo gli altri facessero a noi, non ci garba tanto che "Dio sia benevolo con gli ingrati e i malvagi (che normalmente sono sempre gli altri)". Arriviamo poi al massimo dell'assurdo quando dobbiamo diventare "misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste": comportarsi come Dio! Ma, Dio è poi così misericordioso se per un 'no' dell'uomo ne ha sofferto tutta l'umanità? E se, per 'salvare' l'umanità ha bisogno di Gesù Agnello immolato innocente per noi? Non spaventiamoci di queste riflessioni che sembrano quasi bestemmie. È che, se ragioniamo solo con idee, sentimenti, pensieri umani, non capiremo e soprattutto non riusciremo mai ad accettare questa pagina di Vangelo. Forse una chiave di interpretazione sta proprio nella seconda lettura di oggi dove San Paolo dice che l'uomo di terra, il primo Adamo, è terrestre, ragiona con la terra, ama solo nella misura dell'uomo materiale, mentre il secondo Adamo (Gesù e coloro che si rivestono di Lui) è celeste, comincia a pensare, ragionare, agire come Dio. Per capire qualcosa di questa pagina di Vangelo occorre proprio lo Spirito stesso di Dio che ha animato Gesù. Si possono amare i nemici? Se noi intendiamo amore come sentimento è molto difficile! Se uno ha ucciso tuo figlio è già molto se riesci a contenere i tuoi sentimenti e con fatica riesci a non volere che costui faccia la sua stessa fine, ma è difficile, quasi impossibile umanamente, avere sentimenti di affetto nei confronti di questa persona. Ma è questo l'amore che vuole Gesù? Gesù, durante il suo processo, viene preso a schiaffi da un uomo. Egli non risponde facendogli seccare la mano, non promette dannazioni eterne nei suoi confronti, ma lo guarda dicendogli: "Se ho sbagliato dimostramelo, se no perché mi percuoti?" Allora comprendiamo che l'amore per i nemici non è provare sentimenti improbabili quanto ipocriti, ma è vedere nell'altro, anche nel nemico, un qualcuno, un fratello che può essere aiutato, uno che può cambiare, recedere dal male. Se lo intendiamo così, comprendiamo che il perdono non è passività e tanto meno connivenza con il male anzi, è l'unico modo per non dare spazio al dilagare del male. Infatti, se al male rispondo con il male, esso non fa che aumentare, pensate a quello che i guerrafondai di oggi chiamano la "escalation" della violenza. Oltretutto, non rispondendo all'altro con violenza non mi carico di un peso insopportabile, quello del rancore. Quando questo tarlo entra nella vita, ci corrode dentro. Tutto diventa insopportabile. Non puoi più gustare nulla, non vedi più il bene che ti capita, sei geloso di tutto e prima o poi, il rancore passa dai sentimenti al fisico e ti tocca anche nella salute. Quanto è liberante riuscire a scaricarlo, a buttarlo via. Non so se vi è capitato di vedere due bambini (o anche grandi) azzuffarsi. Sembra che i loro occhi non vedano più nulla: davanti c'è solo un nemico da annientare, da ferire, da distruggere. L'odio, il male ci chiudono gli occhi mentre il perdono e l'amore costruttivo ci fanno riscoprire il fratello e ci permettono di sperare, di guardare lontano. Non solo, ma se entriamo nell'ottica di Gesù e del suo Spirito, scopriamo il vero volto della misericordia di Dio che non solo non è colui che, offeso per una mela porta rancore nei confronti di tutta l'umanità, ma Colui che fa di tutto, senza intaccare il dono della libertà, perché l'uomo possa vivere nella serenità, senza l'odio, in pace con sé stesso e con i fratelli, e con tutto il creato. Se guardiamo con gli occhi di Gesù, scopriamo che tutti gli interventi di Dio non sono punitivi ma sempre propositivi per l'uomo. Se guardo a me stesso, ai doni ricevuti e alle mie difficoltà nel rispondervi scopro che Dio avrebbe potuto stufarsi di me centinaia di volte, eppure mi ha sempre offerto una possibilità nuova, si è sempre reso disponibile a ricominciare da capo; avrebbe potuto fulminarmi e invece mi ha accolto a braccia aperte come il Padre della parabola del figliol prodigo che avrebbe potuto accogliere il figlio disgraziato e dilapidatore che tornava a casa con il bastone in mano o che avrebbe almeno potuto dire come certi padri della terra: "Hai visto, te lo avevo detto!", e invece gli corre incontro a braccia aperte e "lo alzò", "lo abbracciò", gli fece festa. Ecco il senso di quella frase: "Dio è benevolo nei confronti degli ingrati e dei malvagi" Non che Dio ami la malvagità, ma vede il peccatore come un figlio caro che può redimersi, cambiare, esplicitare il bene che sta nel suo cuore. Se vogliamo imparare poco per volta ad amare i nemici, dobbiamo guardare spesso la croce di Gesù. È solo lì, davanti alla cattiveria e crudeltà degli uomini e davanti all'uomo Gesù sofferente che noi possiamo incominciare a vedere in quelli che consideriamo dei nemici, dei fratelli. Gesù non ha una parola di condanna. Gesù chiede a Dio di perdonare i suoi persecutori perché "non sanno quello che fanno" eppure, materialmente, stavano almeno uccidendo un uomo! Gesù non scende dalla croce, il cielo che si oscura ed il terremoto non sono una punizione di Dio, nessuno sprofonda nell'inferno anzi, "i corpi di molti giusti tornarono in vita", la croce è ancora occasione di regali: un ladro diventa "santo", la nostra umanità riceve una madre in dono, Maria. Guardando a questo possiamo cominciare a lasciar cadere le schegge della rabbia, i risentimenti, le ironie distruttrici, possiamo cominciare a vedere come possibile una civiltà fondata sull'amore, possiamo riconoscerci tutti figli di Dio. Il cristiano, davanti alla croce di Gesù, diventa consapevole di essere nato tale dal perdono di Dio offertogli dal Cristo crocifisso e allora comprende che la misericordia verso gli altri non è altro che la sua riconoscenza per quanto gratuitamente ha ricevuto.